

documentari e tv

POSITIVI, GENEROSI, CAPACI: STA A VEDERE CHE I GIOVANI ITALIANI SONO PROPRIO MEGLIO DI NOI

Andrea Guermandi

Il futuro sono i nostri figli. Perché sono curiosi, vivaci, motivati. Certo, ci sono anche quelli che pendono dalle sirene del piccolo schermo, grandi fratelli, amici, saranno famosi, bonolitici e defilippici, d'eusani e vespeschi. Ma qui ci interessano quei giovani non stereotipati, che capitalizzano la propria identità, che si impegnano nel sociale, che lottano per imparare. Ci interessano quei giovani scoperti da Daniele Segre in tutti gli angoli del Belpaese. I giovani di Bellaria-Igea Marina, ad esempio, ripresi e analizzati in una sorta di moleskine digitale, un taccuino di viaggio che al suo termine ci riserva speranze e futuro. Che ci fornisce indizi importanti, suggerimenti, che scaldano finalmente il cuore perché è quanto di più distante ci possa essere dall'amato oia-

to fratello televisivo.

Daniele Segre è uno dei più profondi, colti e "positivi" registi italiani. Da sempre ha scelto una strada difficile, quella della conoscenza, dell'approfondimento, dell'indagine. Da sempre ha preso appunti, ascoltato, ricevuto e registrato volti, voci, sguardi, aspettative, sentimenti e emozioni dell'Italia contemporanea. Realizzando, e questa non è la prima volta, storie emblematiche. Oggi tocca ai giovani, ovvero al "Viaggio nel futuro d'Italia", sei film documentari prodotti da Raitre che andranno in onda in seconda serata il mercoledì (la prima puntata sui giovani allievi della scuola del teatro stabile di Torino è andata in onda il 4 febbraio). Il prossimo appuntamento è l'11 febbraio alle ore 23 e 40 con i figli degli albergatori di Bella-

ria-Igea Marina. Poi toccherà alla comunità di Capodarco Veneto, ai ragazzi che lavorano nel settimanale milanese no profit Vita, a quelli della scuola di alta specializzazione nelle arti e nei mestieri dell'animazione di Chieri. Il ciclo si chiuderà con una puntata consuntiva che vuole offrire "uno spaccato del pensiero dei giovani italiani sul valore di temi assoluti come l'amore, la pace, la morte, il matrimonio, la famiglia, le origini, la poesia come resistenza ai conflitti". Ieri Daniele Segre ha voluto incontrare i "suoi" ragazzi a Bellaria, mostrando in anteprima la puntata a loro dedicata e chiacchierando con loro, rappresentanti dell'offerta turistica della Riviera. Questi giovani figli di albergatori che fin da piccoli recepiscono la filosofia dell'ospitalità e che in vista del passaggio di

consegne da parte dei loro padri e delle loro madri ipotizzano innovazioni tecnologiche, ma nel solco, profondo, della peculiarità familiare.

«E' un progetto - dice Segre - che avevo in mente da tempo. Nel mio viaggio rivolgo lo sguardo a situazioni in cui i giovani percorrono una fase di giusto cambiamento e di realizzazione dei propri desideri. E il dato comune, nonostante la diversità delle realtà filmate, è il bisogno di espressione che questi ragazzi hanno, la voglia di coniugare il desiderio interiore con la possibilità di farlo diventare una professione. Quelle che ho incontrato sono realtà estremamente vivaci. E penso davvero che con questa gioventù il futuro possa essere molto bello. Li vedo motivati, impegnati a verificare se sono capaci di concretizzare

ciò che desiderano. Dei giovani si conosce poco e si tende a generalizzare puntando su stereotipi e devianze. Per quanto mi riguarda ho tentato di farli conoscere e di conoscerli, senza dare giudizi. Guardateli, è un'occasione per capire».

Dal canto suo il direttore di Raitre, Paolo Ruffini, spiega: «In un panorama televisivo di reality show, in cui non si riesce mai a individuare il confine tra realtà e spettacolo, questo programma affronta storie vere, in linea con la filosofia di Raitre che racconta la realtà».

E, allora, mercoledì prossimo, 11 febbraio, a ora tarda, le 23.40, godiamoci i nostri veri figli, le loro aspirazioni, i loro progetti, la loro concretezza. E' questa, davvero, la meglio gioventù...

Le religioni dell'umanità

Il Buddhismo

in edicola
con l'Unità a € 4,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Le religioni dell'umanità

Il Buddhismo

in edicola
con l'Unità a € 4,90 in più

Rossella Battisti

TEATRO

Mia madre è nazista

Un quadrante d'orologio senza lancette, circondato da una foresta d'ombre, precario piano basculante dove scivolano i deliri di una vecchia nazista novantenne a colloquio con la figlia, abbandonata tanti decenni prima per correre incontro a Hitler, giù in fondo all'inferno. È la scenografia che Enrico Job ha costruito per *Lasciami andare, madre*, il nuovo spettacolo di Lina Wertmüller (che debutta il 24 febbraio al Piccolo Eliseo di Roma), a sua volta ispirato dall'omonimo libro di Helga Schneider. Storia biografica dell'autrice, nata in Polonia alla vigilia della guerra e vissuta tra Germania e Austria prima di stabilirsi in Italia nel 1963. Solo nel 1971 Helga viene a sapere che la madre aveva abbandonato lei e il fratellino di pochi mesi nel '43 non per una semplice febbre d'amore per un uomo, ma per una passione fanatica e devastante: diventare guardiana nei campi di concentramento, i futuri campi di sterminio, condividendo fino in fondo il tragico piano di Hitler. E dopo altri ventisette anni di silenzio, Helga viene informata che la madre è ancora in vita. Decide di incontrarla, di andare in cerca di un'immpossibile spiegazione, di capire chi è il mostro che l'ha partorita.

Una storia pazzesca, tragica e densa di orrore che Lina Wertmüller ha scelto di portare sul palcoscenico, dopo aver letto il libro e dopo aver incontrato l'autrice, «una signora bionda dagli occhi azzurri e dall'aria composta e civile», i cui libri, pubblicati da Adelphi, sono «documenti doloranti dell'orrore di una terribile esperienza». «Ero poco più che una bambina quando, alla fine della guerra, arrivarono quelle immagini tremende dei sopravvissuti nei campi di sterminio che mi hanno sconvolto - spiega la regista -. Da allora, in modo ricorrente, mi sono documentata, ho avuto molti incontri, saputo storie, una più straordinaria dell'altra. Tutte terribili».

Cosa l'ha colpita di più nella storia di Helga Schneider, ispirandola addirittura a farne uno spettacolo?

Helga è una donna straordinaria che ha avuto il coraggio di confrontarsi con una madre che ha lasciato i suoi figli per aiutare Hitler nel suo folle progetto di sterminio. Ecco, l'aspetto singolare di questa storia è cogliere la testimonianza di chi stava dall'altra parte.

Ma è possibile trovare una ragione in quella follia?

È come sporgersi sull'abisso. La stessa Helga realizza un'attrazione per quell'abis-

Nella foto grande Helga Schneider con il fratello all'età in cui furono abbandonati dalla madre. Sotto Lina Wertmüller



Scopre che, da piccola, è stata abbandonata dalla mamma non per amore di un uomo ma per diventare guardiana nei lager per fede in Hitler. Vuole incontrarla ma lei non è pentita, anzi Storia atroce e vera raccontata in teatro a Roma da Lina Wertmüller

so, vuole sapere i dettagli dell'orrore e patteggia con la madre, con il mostro che, adesso, a novant'anni, vuole essere chiamata «mamma». Diventa un gioco al massacro, Helga accetta di chiamarla Mutti se la donna le racconterà tutto quello che è successo.

Tracce di pentimento?

Nessuna. È una donna fiera, fanatica. Nei suoi alterni momenti di lucidità rinnova il suo atto di fede dell'aver aiutato Hitler, lo considera una sorta di dovere eroico. Ogni tanto emerge un filo di dolore ma che la donna riacaccia via come una debolezza. Insomma, sembra felicissima di averlo fatto. Nel '41 le cose andavano già male in Germania, e lei è corsa in aiuto del suo Führer. Era difficile diventare un SS, si dovevano seguire dei corsi di disumanizzazione, abituarsi agli orrori dei Lager. Era un alto onore mostrare di non aver nulla di umano. Non c'era posto per la pietà in coloro che si consideravano una razza superiore. Ma c'è qualcosa di ancora più sconvolgente in questa storia...

Ovvero?

Esiste ancora oggi un'associazione, presieduta da Frau Gudrun Burwitz - cioè la figlia di Himmler, il grande architetto della soluzione finale - che ha mantenuto e finanziato negli anni gli ex nazisti, presumibilmente con i soldi e i valori strappati alle vittime dei Lager. È tutto documentato in un libro di due giornalisti tedeschi, Oliver Schröm e Andrea Röpke, uscito l'anno scorso in Germania e subito sparito dalla circolazione. Io sono riuscita con gran fatica a trovarne una copia.

Perché ha concepito questo spettacolo, incentrato su tanto orrore, come un Musik Drama?

Non ho affrontato la materia in modo naturalistico ma come un grande delirio dove si affacciano di continuo incubi e ossessioni. In questo contesto la musica è una sorta di espressione dei sentimenti umani, niente a che vedere con il musical americano, semmai vicino al Kabarett di Brecht-Weill, ma senza canzoni, solo brandelli di poesia tra le pieghe del dramma. Un recitar cantando ideato con Italo Greco e Lucio Gregoretti, i due musicisti.

Helga è Milena Vukotic, più inconsueto Roberto Herlitzka nei panni della novantenne nazista...

È un attore che stimo profondamente, capace di andare fuori dal seminato, di avventurarsi su sentieri nuovi. Ha accettato con entusiasmo questa parte, lui che ha per sino sangue ebreo nelle vene... Quanto a Milena, la conosco da giovanissima, è stata una delle sorelle del mio Gianburrasca. Ex ballerina - è stata nelle file della compagnia del Marquis de Cuevas -, a cantare, suonare, ed è un'attrice drammatica e ironica insieme.

Dopo il teatro, tornerà al cinema?

Sì, inizierò un film a marzo con Sophia Loren e Murray Abraham. Ma questa è un'altra storia...

Segue dalla prima

Il tutto accadde nelle stesse settimane in cui in televisione si parlava soltanto di chirurgia plastica, merito forse dell'operazione facciale cui si era appena sottoposto un uomo davvero importante, il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, a sua volta sponsorizzato dallo Spirito Santo e dal suo temporaneo concessionario, don Gianni Baget Bozzo. Per la cronaca, «Bisturi» procedeva così: questa o quell'altra libera cittadina, assai insoddisfatta del proprio aspetto fisico, si rivolgeva a Italia1 per mettere fine all'afflizione se non allo schifo. Ricevuto il placet del chirurgo del cast, passata sotto i ferri, veniva infine accolta in studio dalla conduttrice, la Pivetti appunto, la Irene come giovane donna redenta da ogni muffa, capelli corti alla Giovanna D'Arco o semplicemente con taglio da riformatorio. Ma procediamo davvero dall'inizio.

Stiamo parlando della imperdibile trasmissione di Italia1 condotta dall'ex presidente della Camera, coadiuvata dall'elegante Platinette

Berlusconi ha i Pivetti grassi? Vai con la liposuzione

Eccolo, c'è subito un primo piano di un culo massacrato dalla cellulite, un culo sformato, un culo infelice, da vomito. E qui c'è un primo piano della conduttrice, angelica e rassicurante. Le inquadrature successive mostrano finalmente gli agghi integrati nei fianchi di Laura, e poi, poco per volta, i flaconi che si riempiono di una sostanza fra giallo e rosso, sembra succo d'arancia ma non lo è, piuttosto si tratta del grasso in eccesso finalmente aspirato. Un vero schifo. Inutile dire che il convitato di pietra resta sempre Berlusconi, il padrone del canale. Come in una summa di tragici fornicati carnalmente intrecciati - «Gioco delle coppie», «Matrimoni», «Carriamba», «Stranamore», «Brutto ana-

troccolo», s'apre testualmente la «porta magica», e Laura mostra ora tutta se stessa, meglio, si mostra «nuova», come in un celebre e spietato quadro di Andy Warhol, dove appare la pubblicità di un naso prima e dopo l'intervento. Il pubblico adesso è contento, e Irene può pronunciare l'osanna: «Credo che quest'applauso tu te lo sia guadagnato», così dice la conduttrice, e ancora, portandola davanti allo specchio, «vuoi dire qualcosa a te stessa?» Laura non trova che lacrime. E dove stesso accadrà poco dopo per un altro intervento al naso, con tanto di scalpello al lavoro sul setto e sulla gobba da spianare. Batte, batte, lo scalpello, come già sulla croce, e nel suo sordo

rumore c'è il sottotesto dell'operazione suggerito dalla presenza silenziosa della signora Pivetti: «Non fatevi schifo, amatevi!».

Con queste premesse, non deve stupire che Mariapia Garavaglia, del Comitato di autoregolamentazione tv-minori, abbia definito l'operazione «truculenta e consumista». E sia andata giù dura: «Considerata la statura della conduttrice, il nuovo programma faceva sperare che si potesse assistere a un prodotto d'intrattenimento e certamente non impegnato, ma così si riduce la chirurgia plastica a un fatto di mero consumismo».

Vincenzo vive a Follonica e ha un bel naso da italiano, Vincenzo però con-

fessa: «Due anni fa ho preso l'appuntamento, ma poi non sono più andato, ora ho trovato il coraggio, lo faccio per la famiglia». Anche la madre di Vincenzo ascolta e piange. Vincenzo si spinge poi a fare alcune considerazioni lombrosiane su se stesso. Pensieri di sottofondo: ma chi le paga le operazioni? Come chi, le paga Italia1, le paga Berlusconi. Ah. Però devo anche constatare che perfino nella mia compagnia, taglia 44, ho visto accendere un brillio negli occhi, segno che c'è qualcosa di diabolicamente seducente nella cucina di «Bisturi», e la Pivetti lo sa, lo sa bene. Semmai, parlando della scalletta, ci sono da registrare alcune ripetizioni, piccoli problemi tecnici, come in una sequenza di esecuzioni capitali, ma forse anche questo fa brodo, anzi, fa sangue. Domanda innocente: ma dove sono finiti i discorsi sulle povere ragazze morte dopo una liposuzione? Irene Pivetti è proprio un'attrice.

Fulvio Abbate